

Domenico Massaro
Maria Cristina Bertola

**VALORI DEL PENSARE
E DELL'AGIRE**
PENSIERO FEMMINILE
**SOSTENIBILITÀ
E CITTADINANZA DIGITALE**
PENSIERO CRITICO
ARTE CINEMA SERIE TV



**TEST DI LOGICA
NEL QUADERNO**

la ragione APPASSIONATA



3 La filosofia
contemporanea



“**Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.**

(Costituzione della Repubblica italiana, articolo 3)

SVILUPPO SOSTENIBILE
Parità di genere



LE PARI OPPORTUNITÀ

Il valore dell'uguaglianza e della differenza

► dalle origini del pensiero femminile a oggi ◀

► PER INIZIARE

Teresa Mattei è stata la più giovane tra le 21 costituenti, le prime donne italiane democraticamente elette in un'Assemblea parlamentare, che hanno fornito un importante contributo alla stesura della nostra Carta costituzionale. Quello proposto di seguito è un passo tratto dal discorso che pronunciò durante la seduta dell'Assemblea Costituente del 18 marzo 1947:

“ Nasce e viene finalmente riconosciuta nella sua nuova dignità, nella conquistata pienezza dei suoi diritti, questa figura di donna italiana finalmente cittadina della nostra Repubblica. Ancora poche Costituzioni nel mondo riconoscono così esplicitamente alla donna la raggiunta affermazione dei suoi pieni diritti. [...] In una società che da lungo tempo ormai ha imposto alla donna la parità di doveri, che non le ha risparmiato nessuna durezza nella lotta per il pane, nella lotta per la vita e per il lavoro, in una società che ha fatto conoscere alla donna tutti quei pesi di responsabilità e di sofferenza prima riservati normalmente solo all'uomo, che non ha risparmiato alla donna nemmeno l'atroce prova della guerra guerreggiata nella sua casa, contro i suoi stessi piccoli e l'ha spinta a partecipare non più inerme alla lotta, salutiamo finalmente come un riconoscimento meritato e giusto l'affermazione della completa parità dei nostri diritti.

► Prima di iniziare la lettura delle pagine seguenti, sotto la guida dell'insegnante rifletti insieme con i tuoi compagni e con le tue compagne sul valore delle parole di Teresa Mattei per l'Italia post-fascista e per l'Italia di oggi.

► IL TEMA

Uguaglianza, differenza e differenze

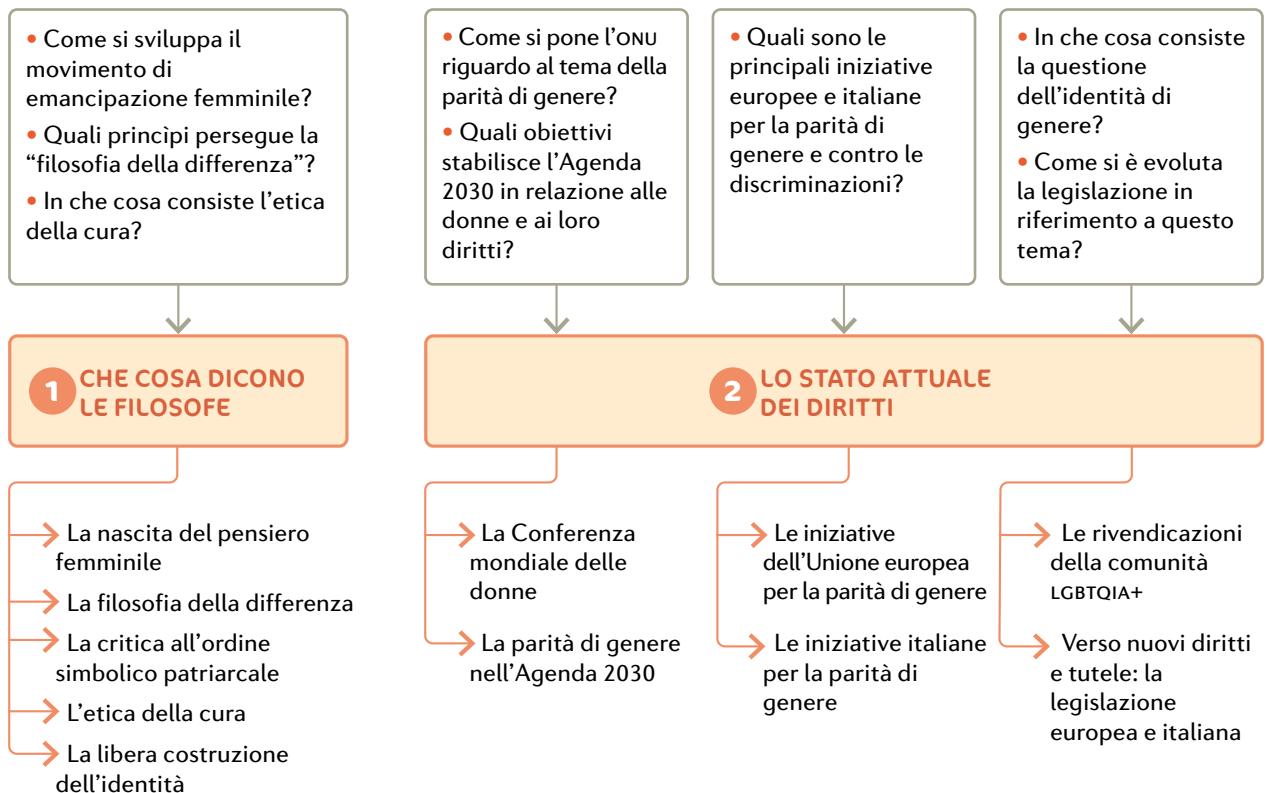
Le Carte costituzionali dei principali Paesi democratici, accogliendo i principi della **Dichiarazione universale dei diritti umani** approvata dall'Assemblea generale dell'ONU nel 1948, proclamano l'**uguaglianza di tutti gli individui**. Secondo il dettato della Costituzione italiana, ad esempio, «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Il principio di uguaglianza **non comporta l'eliminazione delle differenze tra le persone**; afferma invece che le differenze tra gli individui devono essere rispettate e che non sono in nessun caso giustificati **trattamenti discriminatori** nei loro confronti. Nelle società democratiche

è pertanto riconosciuta e perseguita l'uguaglianza nella **possibilità di manifestare la propria diversità**.

La conquista di tale diritto, che è **frutto di lunghe battaglie civili e politiche**, in alcuni Paesi è ancora da raggiungere, perfino nelle società avanzate dell'Occidente. Questo è particolarmente vero per quanto riguarda **le donne**, per millenni oppresse da un sistema patriarcale che le ha relegate in un ruolo secondario rispetto agli uomini, e ancora oggetto di discriminazioni e violenze; ma anche **altre categorie di persone portatrici di "differenze"**, ad esempio nell'identità di genere e nell'orientamento sessuale, sono vittime di pesanti discriminazioni sociali e, in alcuni Paesi, di legislazioni restrittive e punitive.

► IL PERCORSO

Nelle prossime pagine cercheremo di seguire il percorso verso la **parità di genere** e il **riconoscimento delle differenze** all'interno della società. Ci chiederemo pertanto:



1 CHE COSA DICONO LE FILOSOFE

La nascita del pensiero femminile

I movimenti per i diritti delle donne

Con il termine **“femminismo”** si intende sia un movimento di rivendicazione dei diritti civili, politici ed economici delle donne, sia, più in generale, un insieme di teorie volte a mettere in discussione gli stereotipi che hanno contribuito a legittimare la discriminazione delle donne, tanto nella sfera privata quanto in quella pubblica.

Il processo di **emancipazione femminile** comincia alla fine del Settecento e si impone nella seconda metà dell'Ottocento, quando si registra **l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro**, allo scopo di soddisfare le esigenze produttive della società industriale. L'accresciuta consapevolezza della loro utilità sociale spinge le donne a rivendicare non soltanto il **diritto di voto** e **uguali condizioni** rispetto agli uomini (ad esempio nell'accesso all'istruzione, alle professioni, alla proprietà), ma anche **una reale libertà e il riconoscimento della loro dignità**.

La riflessione teorica sulla condizione femminile

A questi movimenti di ispirazione politico-sociale si intreccia la nascita del pensiero femminile. Si tratta di un pensiero che respinge gli schemi elaborati dalla tradizione filosofica occidentale, la quale, fin da Aristotele, invece di comprendere la **“differenza”** nella sua irriducibilità, ne ha sminuito il valore e ha tentato di assimilarla a una presunta **“norma”**.

È possibile riconoscere **due fasi** all'interno del pensiero femminile:

- ▶ quella caratteristica dei **primi decenni del Novecento**, che pone al centro la **difesa dei valori femminili**, e ha la scrittrice inglese **Virginia Woolf** (1882-1941) e la filosofa francese **Simone de Beauvoir** (1908-1986) come voci principali;
- ▶ quella maturata nella **seconda metà del Novecento**, che approfondisce il concetto di **“differenza sessuale”** in una nuova prospettiva, volta a scardinare un sistema culturale androcentrico (cioè fondato sul punto di vista maschile). È di questa seconda fase del pensiero femminile che tratteremo nelle pagine seguenti.



Foto d'epoca di inizio Novecento, che ritrae alcune suffragiste inglesi impegnate a reclamare il diritto di voto alle donne.

La filosofia della differenza

Contro il monopolio maschile della cultura, la pensatrice belga **Luce Irigaray** (nata nel 1930) promuove la cosiddetta “**filosofia della differenza**”, la quale intende rivendicare la diversità tra maschi e femmine, ed elaborare un linguaggio in grado di restituire le specificità di ciascun genere senza appiattirle su quelle maschili. Irigaray evidenzia infatti come, fin dall’infanzia, l’identità dei soggetti maschili e femminili si costruisca attraverso il **linguaggio**, cioè attraverso le parole dei genitori, della comunità ecc. che attribuiscono loro determinate caratteristiche in quanto dotati di un corpo maschile o femminile. Ora, per la filosofa, le lingue dei Paesi occidentali sono permeate da una **visione culturale androcentrica**, ossia prettamente maschile (dal greco *anér*, “uomo”, “maschio”), da secoli imposta alle donne negando loro la possibilità di esprimersi. È dunque sul linguaggio, sulle categorie e sui valori che esso veicola che occorre lavorare per **affermare una nuova rappresentazione della donna**.

Sulla base di questi presupposti, in *Speculum. L'altra donna* (1974) Irigaray propone un’analisi critica delle tesi psicoanalitiche di Freud (in particolare della teoria dell’invidia del pene da parte della femmina) e della tradizione filosofica occidentale. “L’altra donna” di cui parla nel libro – rivelata nella sua oggettività dallo *speculum*, lo strumento usato dai ginecologi per guardare dall’interno l’organo genitale femminile – è la donna reale, con caratteristiche specifiche e positive; una figura che si contrappone a quella fittizia costruita dalla tradizione culturale occidentale (culminante nella psicoanalisi freudiana), che ha sempre descritto la donna come il **“negativo” dell’uomo**, connotandola come **mancanza, debolezza, passività** in riferimento alla pienezza, alla forza e all’attività del maschio. Di fronte a tale predominio culturale maschile, per Irigaray non basta lottare per la liberazione delle donne *dalla* differenza rispetto all’uomo, cercando di fatto un’**identificazione con il modello maschile** (che così non viene contestato ma imitato); occorre invece lavorare per la **liberazione della differenza femminile**, ossia coltivare e sviluppare un’identità e una soggettività “al femminile”.

La critica all’ordine simbolico patriarcale

Sulla scia di Irigaray anche **Adriana Cavarero** (nata nel 1947) riflette sul ruolo del linguaggio nella discriminazione femminile. A suo avviso, l’**ordine simbolico patriarcale** – ossia il complesso sistema di significati e di valori incarnato in particolare nel linguaggio e nelle categorie concettuali della tradizione patriarcale – si fonda su **una logica singolare**, la quale, a dispetto del fatto che gli esseri umani sono dell’uno o dell’altro sesso, assume il solo sesso maschile come paradigma dell’intero genere umano:

“ Posto il sesso maschile come rappresentativo dell’umano in quanto umano, il sesso femminile risulta non pienamente umano, ossia umano ma di grado inferiore, incompiuto. [...] Posto l’uomo come soggetto, la donna risulta perciò oggetto; posto il primo come il sé, la seconda risulta l’altro.

(A. Cavarero, in F. Restaino, A. Cavarero, *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori, Milano 2002)

Per Cavarero è importante comprendere come funziona tale ordine simbolico patriarcale – che ha improntato da sempre la cultura occidentale – per svelarne i meccanismi oppressivi; soprattutto, però, occorre impegnarsi a creare **un immaginario e un ordine simbolico femminili**, che permettano di passare «dall’esercizio della **liberazione** a quello della **libertà**», e consentano alla donna di diventare finalmente «soggetto» di un suo proprio linguaggio. Dalla critica al sistema patriarcale, la riflessione femminista approda dunque **all’esaltazione della donna e dei suoi valori positivi**, per millenni misconosciuti dall’uomo.

Il valore del linguaggio

Lo sviluppo di un’identità “al femminile”

Le dicotomie del linguaggio quotidiano

Un codice alternativo a quello maschile

L'etica della cura

Due forme di morale

È in questa prospettiva che vanno interpretate le tesi che la psicologa statunitense **Carol Gilligan** (nata nel 1936) espone nel suo libro *Con voce di donna* (1982), l'atto inaugurale della cosiddetta "etica della cura". In esso Gilligan, sulla base di numerose ricerche sul campo, individua **due differenti forme di etica**: una più relazionale e attenta ai bisogni dell'altro (l'etica della cura), prediletta dalle ragazze; una più astratta e sensibile all'autonomia del soggetto (l'etica del diritto, della giustizia formale), preferita dai maschi.

Il valore delle relazioni

Alcune femministe hanno visto nelle teorie di Gilligan una riaffermazione, seppure inconsapevole, del punto di vista maschile che divide l'umanità tra maschi (razionali) e femmine (sentimentali). Altre studiose – come la filosofa Caterina Botti (in *Cura e differenza*, 2018) – evidenziano come Gilligan non intenda proporre un'etica *delle donne* o un'etica *femminile*, ma un **diverso modo di guardare alla moralità**, che tenga conto di una concezione dell'umanità vista nella sua **vulnerabilità, interdipendenza e interconnessione**; un «nuovo modo di rifondare la moralità *umana*» a partire dalla consapevolezza del **ruolo essenziale e costitutivo che le relazioni hanno nella vita delle persone**.

L'etica della cura si proporrebbe in questo senso come un'alternativa alla morale tradizionale: essa si fonda sull'idea di un soggetto non più separato dagli altri, autosufficiente e concentrato sul perseguimento del proprio interesse, ma intrinsecamente **dipendente dagli altri** (anche nella definizione della sua stessa identità), bisognoso di cura e al tempo stesso capace di curarsi degli altri.

La libera costruzione dell'identità

Il dibattito sulle differenze

L'affermazione di una diversa soggettività, di un diverso orizzonte categoriale e linguistico specificamente femminile, si è in molti casi rivelata una strategia capace di innescare un dibattito ampio e articolato. Punto fondamentale di questo dibattito è l'esigenza di salvaguardare, all'interno della società umana, **lo spazio della differenza e delle differenze**: non più soltanto **tra maschio e femmina**, ma anche **tra soggetti dal diverso orientamento sessuale e dalla diversa identità di genere**. Quest'ultima esprime il senso di percezione di sé e di appartenenza al genere (maschile o femminile) nel quale ci si riconosce; non necessariamente coincide con l'identità sessuale (strettamente legata a fattori anatomici e biologici) e può mantenersi stabile oppure modificarsi nel tempo.

Un nuovo modo di pensare al soggetto

Ad essere messe in discussione sono nozioni complesse come quelle di "identità", "soggettività", "sessualità", "corporeità". La pensatrice statunitense **Donna Haraway** (nata nel 1944), ad esempio, afferma che non esistono soggetti «dati» o «naturali», ma soltanto «soggetti costruiti» da «dispositivi di potere e norme sociali». **Teresa de Lauretis** (nata nel 1938) nega la stessa validità teorica dei concetti di «genere» e «identità», considerati di matrice maschilista, e afferma che non c'è nulla di fisso nelle identità, le quali sono caratterizzate da continui scambi di ruoli. Affine a queste posizioni è la statunitense **Judith Butler** (nata nel 1956), la quale sostiene che perfino il corpo e la materialità sono costruiti e non dati per natura. Per Butler i corpi, le differenze sessuali, la materia stessa non sono altro che codici (di cui l'eterosessualità è uno dei principali) che occorre smascherare e rinnegare, come fanno ad esempio gli attori di teatro, che mettono e dismettono abiti e ruoli avendo la consapevolezza che le loro identità non coincidono con quegli abiti o quei ruoli.

2 LO STATO ATTUALE DEI DIRITTI

La Conferenza mondiale delle donne

I temi del femminismo, relativi alla parità dei diritti tra donne e uomini, alla libera espressione della propria identità, alla lotta contro le discriminazioni, alle pari opportunità ecc. risultano **estremamente attuali**, perché quei diritti e quelle libertà vengono minacciati in alcuni Paesi o devono ancora essere conquistati in altri.

L'obiettivo dell'uguaglianza tra uomo e donna è stato affermato in un'importante iniziativa dell'ONU: la **Conferenza mondiale delle donne**, svoltasi per la prima volta nel 1975 e giunta nel 2015 alla sesta edizione. Nel 1995, la Conferenza, che si è tenuta a Pechino, ha visto l'entusiastica e attiva partecipazione di oltre 30 000 donne provenienti da tutto il mondo, molte delle quali riunite in movimenti e associazioni. La "Piattaforma d'Azione" votata in quella sede, su impulso delle organizzazioni non governative femminili, è un testo politicamente e culturalmente rilevante, perché afferma la volontà, rivolta a tutta l'umanità, di «**guardare il mondo con occhi di donna**».

Da questa "ottica di genere" discendono **due parole chiave** entrate ormai nel dibattito teorico (filosofico, politologico, sociologico, antropologico ecc.) e confluite, sia pure con risultati alterni, nelle scelte delle istituzioni nazionali e sovranazionali: *empowerment* e *mainstreaming*.

- ▶ La prima, **empowerment** (letteralmente "conferimento di potere"), indica il potenziamento soggettivo delle donne – grazie alla riconquista della consapevolezza di sé e del controllo sulle proprie decisioni e azioni –, sia nell'ambito delle relazioni personali sia in quello della vita politica e sociale. Essa prevede l'obiettivo di attribuire maggiore potere alle donne attraverso **la rimozione degli ostacoli** alla loro attiva partecipazione in tutte le sfere della vita pubblica e privata.
- ▶ La seconda, **mainstreaming** (derivato dall'inglese *mainstream*, "corrente principale"), mira a produrre una profonda trasformazione nella cultura di governo e ad inserire la prospettiva di genere nella "corrente principale" del dibattito politico. Il fine è garantire che **ogni provvedimento, programma o legislazione vada a beneficio di tutti**, valutandone le implicazioni per gli uomini e per le donne, e promuovendo così un'uguaglianza effettiva tra i generi.

La parità dei diritti tra uomini e donne

Un'importante iniziativa dell'ONU



Pechino, 2005. Il presidente cinese Hu Jintao parla durante la cerimonia di commemorazione del decimo anniversario della Conferenza mondiale delle donne.

Da queste parole chiave discendono alcuni provvedimenti legislativi, come le **quote rosa** previste nelle cariche pubbliche e nelle posizioni dirigenziali delle aziende o le misure di sostegno economico e assistenziale.

La parità di genere nell'Agenda 2030

Un obiettivo cardine

Alla parità di genere mira l'**obiettivo 5 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile** (elaborata dall'ONU nel 2015 e sottoscritta dai 193 Paesi che ne sono membri). Tale obiettivo si intreccia con tutti gli altri dell'Agenda 2030, data la **trasversalità della questione femminile** rispetto a quella dei **diritti umani** in generale. Esso si prefigge di «raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze» attraverso **vari traguardi**.

La tutela dell'integrità della donna

Il traguardo 5.1, ad esempio, sottolinea la necessità di «porre fine, ovunque, a ogni forma di **discriminazione** nei confronti di donne e ragazze»; il traguardo 5.2 si prefigge di «eliminare ogni forma di **violenza** nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata che in quella pubblica, compreso il traffico di donne e lo sfruttamento sessuale e di ogni altro tipo»; il traguardo 5.3 mira a «eliminare **ogni pratica abusiva** come il matrimonio combinato, il fenomeno delle spose bambine e le mutilazioni genitali femminili».

Il riconoscimento del lavoro domestico

L'obiettivo 5 indica inoltre quanto sia importante «riconoscere e valorizzare la cura e il lavoro domestico non retribuito, fornendo un servizio pubblico, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione di responsabilità condivise all'interno delle famiglie, conformemente agli standard nazionali» (traguardo 5.4). Invoca così l'**intervento diretto delle istituzioni** per creare condizioni sociali in grado di sostenere il ruolo svolto da molte donne nella **cura familiare**.

Il diritto alla realizzazione professionale e sociale

Un'attenzione particolare è rivolta poi alle opportunità di lavoro e di realizzazione sociale delle donne: il traguardo 5.5 afferma l'esigenza di garantire «piena ed effettiva partecipazione femminile e **pari opportunità di leadership**» a ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica; il traguardo 5.6 quella di «avviare riforme per dare alle donne uguali diritti di **accesso alle risorse economiche** così come alla titolarità e al controllo della terra e altre forme di proprietà, ai servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in conformità con le leggi nazionali».

IN PRATICA

➤ **LAVORO COOPERATIVO** L'obiettivo 5 dell'Agenda 2030 dedica particolare attenzione alla lotta contro la violenza di genere, che ha la sua manifestazione più efferata nel femminicidio, perpetrato per annullare non soltanto la vita di una donna, ma anche la sua identità e la sua libertà. Suddividetevi in piccoli gruppi, ciascuno dei quali sceglie una zona del mondo (Europa, Stati Uniti, America meridionale, una delle regioni dell'Africa, uno Stato asiatico...). Effettuate quindi una ricerca sul femminicidio relativamente al territorio scelto: approfondite la gravità del fenomeno, le reazioni dell'opinione pubblica e le risposte delle istituzioni. Quindi confrontatevi in classe sui risultati delle vostre indagini.

IL LESSICO DELLA CITTADINANZA

quote rosa

L'espressione richiama il colore tradizionalmente associato al genere femminile e indica un provvedimento volto a garantire la rappresentatività delle donne nelle varie sedi decisionali (ad esempio nei consigli di amministrazione delle aziende, negli organi istituzionali ecc.) attraverso la definizione di una percentuale minima di presenze femminili.

Le iniziative dell'Unione europea per la parità di genere

La parità tra donne e uomini è uno dei principi fondanti dell'Unione europea. Significativo in questo senso è il **GAP III** (*Gender Action Plan III*), il piano d'azione presentato il 25 novembre 2020 per il periodo 2020-2025. Si tratta di un'agenda ambiziosa per la parità di genere e l'emancipazione femminile, che risulta coerente con l'obiettivo 5 dell'Agenda 2030. L'intento del GAP III è affrontare **le cause strutturali della disuguaglianza e della discriminazione basate sul genere**, coinvolgendo attivamente anche uomini e ragazzi nella lotta contro norme e stereotipi sessisti.

IL GAP III

I suoi cinque pilastri d'azione

Il documento si struttura come un quadro politico composto da cinque pilastri d'azione:

1. rendere la **promozione della parità di genere** una priorità di tutte le politiche e le azioni esterne;
2. delineare **una visione strategica condivisa** e una stretta collaborazione con gli Stati membri, le organizzazioni della società civile, gli attivisti per i diritti delle donne e i giovani;
3. accelerare i progressi e concentrarsi sulle principali aree tematiche di impegno, tra cui la **lotta contro la violenza di genere**, la **promozione della salute sessuale e riproduttiva**, la battaglia per la **parità di genere nell'istruzione**, il **rafforzamento dei diritti economici e sociali** di donne e ragazze;
4. «**dare l'esempio**», istituendo ai massimi livelli politici e dirigenziali una leadership equilibrata e attenta sotto il profilo del genere;
5. valorizzare la **misurazione dei risultati**, adottando «un sistema di monitoraggio quantitativo, qualitativo e inclusivo per aumentare la responsabilità pubblica, garantire la trasparenza e l'accesso alle informazioni sul suo sostegno alla parità di genere in tutto il mondo».

Le iniziative italiane per la parità di genere

Nel quadro delle direttive dell'Unione europea sulla parità di genere, si inseriscono anche molte delle iniziative legislative italiane. Queste hanno come punto di riferimento la **Costituzione**, che nell'**articolo 37** sancisce i diritti della donna lavoratrice e nell'**articolo 51** afferma le pari opportunità di accesso a cariche pubbliche ed elettive di uomini e donne.

Significative sono poi le **leggi n. 119 del 2013 e n. 69 del 2019** (il cosiddetto "Codice rosso"), che hanno allargato la casistica di reati riferiti alla violenza basata sul genere e inasprito le pene. In particolare, la legge n. 69 introduce nel Codice penale **quattro nuovi delitti**:

- ▶ il delitto di **deformazione dell'aspetto della persona** mediante lesioni permanenti al viso, nato in relazione all'aggressione con acido come strumento di violenza e in generale alla pratica dello sfregio del volto;
- ▶ il delitto di **diffusione illecita di immagini o video** sessualmente espliciti senza il consenso delle persone rappresentate;
- ▶ il delitto di **costrizione o induzione al matrimonio**;
- ▶ il delitto di violazione dei provvedimenti di **allontanamento dalla casa familiare** e del **divieto di avvicinamento** ai luoghi frequentati dalla persona offesa.